

***Corso veloce di filosofia
per viaggiatori lenti
(e curiosi)***

IV ciclo: Etica e Etiche

a cura di Enzo Galbiati

Programma del corso

I ciclo: introduzione ai concetti principali (filosofia, amore, bellezza, verità) alla metodologia e agli autori più importanti. Che è lo stesso che dire: Metafisica, Etica, Estetica, Logica. Ma anche Politica.

II ciclo: presentazione dell'estetica o filosofia del bello (brutto) o filosofia dell'arte.

III ciclo: presentazione dell'etica / delle etiche.

IV ciclo: di nuovo l'etica e le etiche.

V ciclo: di nuovo le etiche e quindi la politica, cioè di nuovo all'introduzione, alla filosofia.

T. S. Eliot, *Little Gidding*, V, 26-29, in *Four Quartets*, Londra, 1958:

"We shall not cease from exploration / And the end of all our exploring / Will be to arrive where we started / And know the place for the first time"

“Noi non dobbiamo cessare di esplorare perché il fine di tutta la nostra esplorazione sarà quello di arrivare là dove cominciammo e di conoscere quel posto per la prima volta”

Programma del IV ciclo

I Incontro (Venerdì 14 ottobre): Etica ed etiche: il concetto di etica (**aristotelica, cristiana, epicurea, utilitaristica**).

II Incontro (Venerdì 28 ottobre): Etica ed etiche: il punto di vista di **Immanuel Kant** (introduzione).

III Incontro (Venerdì 4 novembre): Etica ed etiche: ancora **Kant** (approfondimento).

IV Incontro (Venerdì 11 novembre): **conclusione provvisoria**: l'etica del Novecento fra individualismo, pluralismo, tolleranza, relativismo, irrazionalismo etico. L'esempio della **bioetica**.

V Incontro (Venerdì 18 novembre): "*Cosa arcana e stupenda*": la lezione morale di **Giacomo Leopardi**.

VI Incontro (Venerdì 25 novembre): ricapitolazione, discussione finale e **conclusione**.

I due sentieri fondamentali dell'Etica

(greco *τὰ ἠθικά*, latino *Ethica*, inglese *Ethics*, francese *Éthique*, tedesco *Ethik*)

L'**etica** è la scienza dei comportamenti umani intersoggettivi. Si distinguono due concezioni fondamentali:

1. Quella che la considera come scienza del **fine** cui la condotta degli uomini deve essere indirizzata e dei **mezzi** per raggiungere tale fine; e deduce sia il fine che i mezzi dalla **natura** dell'uomo. Per esempio: la frase "Il bene è la felicità" significa che la felicità è il fine della condotta umana deducibile dalla natura razionale dell'uomo.
2. Quella che considera l'etica come la scienza del **movente** della condotta umana e cerca di determinare tale movente in vista del dirigere o disciplinare la condotta stessa. Per esempio: la frase "Il bene è il piacere" significa che il piacere è il movente abituale e costante della condotta umana.

L'Etica del fine: Aristotele

Come visto in precedenza a proposito del bene, la concezione etica di Platone rientra a pieno titolo in questo filone. Ma è soprattutto la lezione di **Aristotele** a costituire il vero e proprio paradigma per quasi due millenni. Ecco i postulati:

1. l'agire umano si pone sempre come fine il raggiungimento di un bene.
2. In qualche caso i beni sono ricercati in vista di altri beni (è questo il caso della ricchezza): “La virtù non consiste nel possedere ricchezze ma nella coscienza di meritarsele” (*Etica Nicomachea*, I, 4).
3. Deve però esistere un bene supremo che Aristotele identifica con la **felicità** (εὐδαιμονία).
4. Aristotele definisce la felicità come “attività dell'anima secondo virtù” ricavandolo dall'essenza dell'uomo (*Etica Nicomachea*, I, 7) e dalla classificazione delle virtù.

Ancora l'Etica del fine

Le stesse indicazioni date da Aristotele a riguardo dell'etica si ritrovano per esempio in Hegel, *Filosofia del diritto*, §§ 139-142 e § 258 e in Croce, *Filosofia della pratica*, pag. 310, oltre che in tutti gli autori della tarda Antichità e del Medioevo.

Anche la Chiesa: si veda **A. Manzoni**, *Osservazioni sulla morale cattolica*.

Sempre all'interno di questa concezione, seppur modificata rispetto alla lezione aristotelica, occorre ricordare:

1. **Bergson** con la sua distinzione fra morale aperta e chiusa (*Le deux sources de la morale et de la religion*);
2. **Hartmann** con la sua gerarchizzazione dei valori (*Ethik*);
3. **Nietzsche** con il suo immoralismo (*Wille zur Macht*).

L'Etica del movente (1)

La caratteristica della seconda concezione fondamentale dell'etica è che in essa il **bene** non viene definito in base alla sua realtà o alla sua perfezione ma solo come **oggetto della volontà umana o delle regole che la dirigono.**

Così mentre nella prima concezione le norme sono derivate dall'ideale che si assume come proprio dell'uomo (la perfezione della vita razionale in Aristotele, lo Stato in Hegel, la società aperta o chiusa in Bergson, ecc.), in questa concezione si mira anzitutto a determinare il **movente dell'uomo**, cioè la regola alla quale egli ubbidisce in linea di fatto; e conseguentemente si definisce come **bene ciò a cui si tende in virtù di quel movente o che è conforme alla regola in cui esso si esprime.**

L'Etica del movente (2): Epicuro

L'insegnamento etico epicureo è stato sintetizzato dal maestro per i suoi discepoli in quattro brevi proposizioni, il celeberrimo quadrifarmaco:

Mali	Terapia
Il male che deriva dalla paura degli dei e della vita dopo la morte	Gli dei sono perfetti e quindi, per non contaminare la loro natura divina, non si interessano delle faccende degli uomini mortali e non impartiscono loro premi o castighi. “La divinità o vuol togliere i mali e non può, oppure può e non vuole o anche non vuole né può o infine vuole e può. Se vuole e non può, è impotente; se può e non vuole, è invidiosa; se non vuole e non può, è invidiosa e impotente; se vuole e può, donde viene l'esistenza dei mali e perché non li toglie?” (<i>Frammenti</i> , 374).
Il male che deriva dalla paura della morte	“La morte non è nulla per noi, perché quando ci siamo noi non c'è lei, e quando c'è lei non ci siamo più noi” (<i>Lettera a Menèceo</i> , 125).
Il male che deriva dalla mancanza del piacere ovvero dai desideri insoddisfatti	Esso è facilmente evitabile seguendo il calcolo epicureo dei bisogni da soddisfare; dunque il solo piacere da perseguire sempre è il cosiddetto piacere catastematico , cioè quello duraturo e non transeunte, legato ai soli beni naturali e necessari, capaci di mantenersi inalterati nel tempo.
Il male che deriva dal dolore fisico o morale	Se il male è lieve, il dolore fisico è sopportabile, e non è mai tale da offuscare la gioia dell'animo; se è acuto, passa presto; se è acutissimo, conduce presto alla morte, la quale non è che assoluta insensibilità. I mali dell'anima sono invece prodotti dalle opinioni fallaci e dagli errori della mente, contro i quali ci sono i rimedi della filosofia e della saggezza.

L'Etica del movente (3): Hume

Questa concezione dell'etica rimase latente per tutto il Medioevo, salvo riemergere nel Rinascimento e nell'età moderna:

Hobbes, *De homine*, XI, 6;

Spinoza, *Ethica*, IV, 18, Scolio;

Locke, *An Essay Concerning Human Understanding*, I, 2, 6.

Nel 1700 il contrasto fra etica del movente ed etica del fine viene descritto come contrasto fra **ragione** e **sentimento**, (Hume, *An Enquiry Concerning the Principles of Morals*, I).

David Hume chiama il fondamento della morale **utilità**: l'azione buona è quella che procura felicità e soddisfazione alla società; e l'**utilità** piace perché risponde ad un bisogno o tendenza naturale: **“quello che inclina l'uomo a promuovere la felicità dei suoi simili”** (*An Enquiry*, V, 2).

La ragione e il sentimento entrano perciò egualmente nella morale (*An Enquiry*, Appendice, 1): il **sentimento di umanità**, cioè la tendenza a godere della felicità del prossimo, è la base della morale cioè il movente fondamentale della condotta umana.

L'Etica del movente (4): l'utilitarismo

L'etica utilitaristica (fine 1700 – metà 1800) ha il suo caposcuola in Jeremy Bentham per il quale i soli fatti su cui si passa far leva nel dominio morale sono i piaceri e i dolori (*Introduction to the Principles of Morals*, pag. 4).

L'unico motivo che guida l'azione umana è la ricerca del piacere e la fuga dal dolore, per cui qualsiasi motivazione umana può ricondursi ad un solo principio: il desiderio di massimizzare l'utilità, dove **“per utilità si intende quella proprietà di un oggetto qualsiasi di produrre beneficio, vantaggio, piacere, bene o felicità [...] o impedire l'accadimento di pene, male o infelicità a colui del cui interesse si tratta”**.

Su tale principio (il desiderio di massimizzare l'utilità) si fonda la morale: il giusto o l'ingiusto non dipendono dalle intenzioni ma dalle conseguenze delle azioni; è giusta quell'azione che promuove la felicità, è ingiusta quella che promuove pena o dolore.

Fuori dal sentiero: Immanuel Kant

Immanuel Kant (22 aprile 1724 – 12 febbraio 1804) si pone al di fuori, ovvero all'incrocio, dei due sentieri (quello del fine e quello del movente) che abbiamo analizzato fino ad ora. Per comprendere l'importanza dell'etica kantiana, dobbiamo andare a conoscere l'intera filosofia di Kant, di cui l'etica è una parte fondamentale.

Opere periodo pre-critico:

1755 - Storia universale della natura e teoria del cielo, o ricerca intorno alla costituzione ed all'origine meccanica dell'intero sistema del mondo condotta secondo i principi newtoniani

1755 - De igne (Breve esposizione di alcune meditazioni sul fuoco)
dissertazione di dottorato

1755 - Principiorum primorum cognitionis methapysicae nova delucidatio (Nuova delucidazione dei primi principii della conoscenza metafisica) tesi di libera docenza universitaria

1762 - La falsa sottigliezza delle quattro figure sillogistiche

1763 - L'unico argomento possibile per una dimostrazione dell'esistenza di Dio

1770 - De mundi sensibilis atque intelligibilis forma et principiis (Dissertazione sulla forma e i principi del mondo sensibile e intelligibile)

Opere di Immanuel Kant

Opere periodo critico:

1781 - Critica della ragion pura (prima edizione)

1783 - Prolegomeni ad ogni futura metafisica che voglia presentarsi come scienza

1784 - Idea per una storia universale dal punto di vista cosmopolitico

1784 - Risposta alla domanda: che cos'è l'Illuminismo?

1785 - Fondazione della metafisica dei costumi

1786 - Principi metafisici della scienza della natura

1786 - Che cosa significa orientarsi nel pensiero

1787 - Critica della ragion pura (seconda edizione)

1788 - Critica della ragion pratica

1790 - Critica del giudizio

1793 - La religione nei limiti della semplice ragione

1795 - Per la pace perpetua

1797 - La metafisica dei costumi

1798 - Antropologia dal punto di vista pragmatico

Piccolo dizionarietto kantiano (1)

Il titolo dell'opera più famosa **Critica della ragion pura** può essere spiegato così:

Critica: il termine **critica** - dal termine greco *κρίσις* (krisis) - che deriva dal verbo *κρίνω* (krino): separare, dividere, decidere - vuol dire **analizzare**. **Ragione pura:** con ragion pura si intende ogni forma di conoscenza che si ha a prescindere dall'esperienza, quindi *a priori*.

Dunque la **Critica della ragion pura** analizza l'esistenza, la validità e i limiti della conoscenza a priori. A tal fine Kant pone la ragione d'innanzi ad un tribunale, ossia sottopone a giudizio la ragione. Tuttavia la ragione in questo giudizio è sia imputato sia giudice, in quanto essa è l'unico mezzo che l'uomo ha per giudicare.

Altro termine importante:

trascendentale (attenzione non **trascendente**)

è trascendentale ogni conoscenza che ha a che fare col nostro modo di conoscere gli oggetti, cioè per Kant ogni conoscenza che studia le forme a priori della conoscenza umana; detto in altri termini: **sono**

trascendentali le condizioni della conoscibilità degli oggetti (= le forme a priori)

Piccolo dizionarietto kantiano (2)

La conoscenza scientifica si basa su giudizi universali e necessari che permettono di incrementare il conoscere. I giudizi possono essere:

1. **Giudizi analitici a priori**: il predicato è contenuto nel soggetto (es. “Ogni corpo è esteso”: il concetto di estensione è implicito nel concetto di corpo); sono giudizi a priori e quindi universali e necessari, ma non ampliano la nostra conoscenza.

2. **Giudizi sintetici**: sono quei giudizi in cui il predicato non è contenuto nel soggetto, ma aggiunge al soggetto qualcosa di nuovo. I giudizi sintetici possono essere:

•**Giudizi sintetici a priori**: amplificano il conoscere e sono universali e necessari, che non derivano direttamente dall’esperienza; sono i giudizi della matematica e della parte generale della fisica. Esempio: “tutto ciò che avviene ha una causa”.

•**Giudizi sintetici a posteriori**: sono desunti dall’esperienza, amplificano il conoscere, ma non possono essere universali e necessari. Esempio: “Ogni corpo è pesante”: il predicato della gravità è aggiunto al concetto di corpo sulla base dell’esperienza.

Piccolo dizionarietto kantiano (3)

Sono questi i giudizi su cui si basano le scienze pure (aritmetica, geometria, fisica). Ma qual è il fondamento di questi vari tipi di giudizi?

Secondo Kant:

- 1. i giudizi analitici** si fondano semplicemente sui **principi logici** di identità e di non-contraddizione;
- 2. i giudizi sintetici a posteriori** si fondano esclusivamente sull'esperienza;
- 3. i giudizi sintetici a priori** non si possono fondare esclusivamente sui principi logici (perché sono sintetici), né esclusivamente sull'esperienza (perché sono universali e necessari).

Il problema principale cui Kant cerca di rispondere con la Critica della ragion pura è: **qual è il fondamento dei giudizi sintetici a priori**? Che equivale a domandare: “come e perché sono possibili l'aritmetica, la geometria e la fisica?”

Piccolo dizionarietto kantiano (4)

E di conseguenza: è o non è possibile una **metafisica** come scienza?

Com'è possibile la **metafisica** in quanto disposizione naturale?

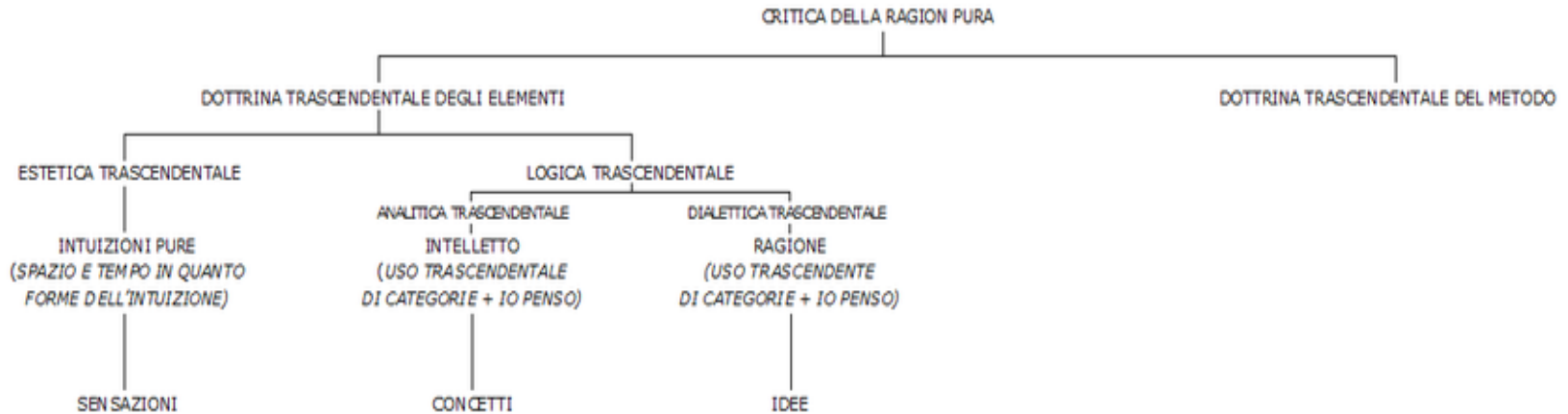
La risposta è la cosiddetta **“rivoluzione copernicana nel modo di pensare”** di cui Kant scrive nella **Prefazione** alla seconda edizione della **Critica della ragion pura** (1787):

l'aritmetica, la geometria e la fisica si sono costituite come scienze dal momento in cui l'uomo ha capito che la ragione vede nelle cose solo ciò che lei stessa vi pone secondo il proprio disegno: delle cose che ci stanno intorno e di fronte noi non conosciamo a priori se non ciò che noi stessi vi mettiamo.

Ciò significa che il fondamento dei **giudizi sintetici a priori** è lo **stesso soggetto** che sente e che pensa, cioè il soggetto con le leggi / funzioni della sensibilità e dell'intelletto.

Nella conoscenza l'oggetto dipende dal soggetto, cioè si adatta alle leggi del soggetto che lo riceve conoscitivamente.

La Critica della ragion pura (1): struttura



La conoscenza umana è composta da:

- 1) la **sensibilità**, tramite la quale gli oggetti ci sono 'dati', in modo immediato;
- 2) l'**intelletto**, tramite il quale gli oggetti sono 'pensati'.

La **ragione** è la somma, l'unione di queste due facoltà e quindi **due** sono le parti in cui Kant suddivide la **Critica della ragion pura**:

La Critica della ragion pura (2): spiegazione dell'indice

Prima parte: Dottrina trascendentale degli elementi:

1. **Estetica trascendentale** (studio della sensibilità e delle intuizioni pure di **spazio e tempo**)= **conoscenza sensibile**
2. **Logica trascendentale** che si divide in:
 - A. *Analitica trascendentale* (studio dell'intelletto e delle sue forme a priori) che si articola a sua volta in:
 - i. Analitica dei Concetti (studio della legittimità delle categorie e delle loro caratteristiche secondo la **deduzione trascendentale** – cioè giustificazione dell'utilizzo delle categorie per unificare le intuizioni empiriche - e ulteriore **deduzione metafisica**)
 - ii. Analitica dei Principi (studio dell'applicazione delle categorie alle intuizioni empiriche tramite gli schemi temporali)
 - B. *Dialettica trascendentale* (studio della ragione e dell'erroneo utilizzo delle categorie nella formazione delle idee metafisiche).

Seconda parte: Dottrina trascendentale del metodo.

L'estetica trascendentale (1)

L'estetica trascendentale è la dottrina delle forme a priori della sensibilità.

La sensibilità è la facoltà che abbiamo di ricevere le sensazioni. L'intuizione sensibile è la conoscenza immediata degli oggetti propria della sensibilità.

L'intuizione sensibile non può cogliere l'oggetto come è in sé (**noumeno**), ma solo come esso ci appare (**fenomeno**).

L'oggetto dell'intuizione sensibile, ovvero il fenomeno, si compone di **materia** (le singole sensazioni) e di **forma** (ciò che ordina le singole sensazioni).

La forma del fenomeno non può venire dall'esterno, dalle sensazioni, ma è a priori in noi; è un modo di funzionare della nostra stessa sensibilità, cioè è una **forma a priori della sensibilità** che Kant indica come **intuizione pura** (per distinguerla dalla intuizione empirica, che è la conoscenza sensibile concreta di un determinato fenomeno, nella sua unità di materia e forma).

L'estetica trascendentale (2)

Per Kant la conoscenza inizia quindi dall'**esperienza** che è l'incontro tra il *materiale sensibile* e l'*intuizione*, la quale è dotata delle forme pure a priori di spazio e tempo.

La nostra **intuizione sensibile** è insieme *passiva* (quando riceve i dati sensibili) ed *attiva* (quando inquadra / legge / interpreta i dati sensibili con le funzioni dello spazio e del tempo).

Le forme a priori trascendentali della sensibilità o intuizioni pure sono:

1. lo **spazio**, cioè la forma a priori del senso esterno;
2. il **tempo**, cioè la forma a priori del senso interno.

Spazio e tempo non sono quindi realtà assolute che ineriscono agli oggetti (= condizioni degli oggetti), ma sono le condizioni tramite le quali gli oggetti sono 'dati' ai nostri sensi.

Queste forme costituiscono il fondamento di due tipi di giudizi sintetici a priori:

- a. tutti i giudizi sintetici a priori della **geometria** si fondano sull'intuizione pura dello spazio;
- b. tutti i giudizi sintetici a priori dell'**aritmetica** si fondano sull'intuizione pura del tempo.

Analitica trascendentale: analitica dei concetti (1)

L'**analitica trascendentale** è la dottrina delle forme a priori dell'intelletto. L'intelletto è la facoltà mediante la quale gli oggetti vengono 'pensati', ovvero le intuizioni sensibili vengono elaborate, unificate, in concetti. La prima parte dell'analitica trascendentale è l'**analitica dei concetti**. Kant si propone di ricercare tutte le forme a priori dell'intelletto. Per far ciò rileva che la funzione propria dei concetti consiste nell'unificare, nell'ordinare un molteplice (cioè le intuizioni sensibili) sotto una rappresentazione comune. Questa attività unificatrice è un'attività di sintesi, cioè una attività concettuale. I concetti possono essere: concetti empirici quando unificano le intuizioni empiriche, cioè il molteplice costituito da determinate sensazioni
concetti puri quando unificano le intuizioni pure di spazio e tempo
I concetti puri, che sono pure forme unificanti o sintetizzatrici, sono le forme a priori dell'intelletto o categorie. Le categorie, che erano per Aristotele modi dell'essere, diventano per Kant forme a priori dell'intelletto, modi di funzionare del pensiero. Dato che sul piano logico l'attività di unificare/ sintetizzare è propria del **giudizio** (nel senso che nel **giudizio vengono uniti soggetto e predicato**) esisteranno tante forme sintetizzatrici o categorie quante sono le forme logiche del giudizio.

Analitica trascendentale: analitica dei concetti (2)

Kant individua 12 forme del giudizio e pertanto 12 categorie: eccole.

	Giudizi	Categorie
Quantità	Singolare (questo A è un B)	Unità
	Particolare (alcuni A sono B)	Pluralità
	Universale (tutti gli A sono B)	Totalità
Qualità	Affermativo (A non è B)	Realtà
	Negativo (A è non B)	Negazione
	Infinito (A è non B)	Limitazione
Relazione	Categorico (A è B)	Sostanza e accidente
	Ipotetico (se A allora B)	Causa / Effetto
	Disgiuntivo (A è B oppure C)	Azione reciproca
Modalità	Problematico (A può essere B)	Possibilità / impossibilità
	Assertorio (è reale che A è B)	Esistenza / inesistenza
	Apodittico (è necessario che A sia B)	Necessità / contingenza

Analitica trascendentale: analitica dei concetti (3)

Dopo aver ricavato le 12 categorie Kant ne giustifica il valore conoscitivo dimostrando che esse sono le **condizioni alle quali solamente è possibile che qualcosa venga pensato come oggetto d'esperienza** (questa giustificazione del valore conoscitivo delle categorie è chiamata da Kant **deduzione trascendentale**).

Successivamente Kant afferma che, essendo le categorie 12 funzioni unificanti, esse devono presupporre **un'unità originaria** alla quale tutte fanno capo.

Questa unità suprema originaria è l'unità dell'Autocoscienza, ovvero l'unità sintetica dell'Appercezione che Kant chiama **Io Penso** (questo passaggio è trattato nella cosiddetta **deduzione metafisica**).

L' **Io Penso** è il fondamento dell'unità e della coerenza dell'esperienza in quanto suprema attività di sintesi.

Ciò significa che l'unità dell'oggetto non sta nell'oggetto stesso ma è una funzione dell'intelletto del soggetto: è l'Io Penso (che non è una sostanza / ente / Soggetto, bensì pura attività unificante) ad essere il fondamento dell'unità degli oggetti possibili dell'esperienza.

Analitica trascendentale: analitica dei principi (1)

Nell'**analitica dei principi** Kant tratta dello schematismo trascendentale: le intuizioni sensibili e i concetti sono fra loro eterogenei; occorre un **terzo termine** che sia omogeneo, da un lato, con le categorie e, dall'altro lato, con i fenomeni per fare in modo che ciascuna categoria possa agevolmente essere applicata al fenomeno dato nell'intuizione sensibile.

Questo terzo termine è lo **schema trascendentale ed è una determinazione a priori del tempo**. Il tempo, infatti, essendo la forma a priori del senso interno, è più generale, quindi più simile alle categorie, di quanto non sia lo spazio (forma a priori solamente del senso esterno).

Per ciascuna categoria esiste quindi uno schema trascendentale prodotto da una facoltà che Kant chiama **immaginazione trascendentale**.

Analitica trascendentale: analitica dei principi (2)

Esempio: lo schema trascendentale corrispondente alla categoria di causa ed effetto è la successione temporale secondo una regola, nel senso che se due fenomeni si succedono nel tempo secondo un certo criterio, il primo sarà considerato causa ed il secondo effetto; quando tramite la sensibilità percepisco due fenomeni che si succedono nel tempo secondo una regola, il mio intelletto “sussumerà” queste intuizioni empiriche sotto la categoria di causa ed effetto.

Nella ultima parte di questa sezione Kant ricava dalle categorie tutti i principi sintetici dell'**intelletto puro**, che sono l'insieme delle conoscenze a priori che possiamo avere della natura, cioè sono tutti i giudizi sintetici a priori che stanno alla base della fisica newtoniana e quindi della nostra conoscenza scientifica del mondo.

In questo modo è stato trovato anche il fondamento dei giudizi sintetici a priori della fisica: questo fondamento sono le stesse categorie, da cui si ricavano, circolarmente, i principi sintetici dell'intelletto puro.

Nella tavola seguente sono riportati tutti gli schemi trascendentali di tempo e tutti i principi sintetici dell'intelletto puro corrispondenti alle 12 categorie.

Analitica trascendentale: analitica dei principi (3)

Giudizi	Categorie	Schemi trascendentali	Principi sintetici dell'intelletto puro
della QUANTITÀ		Serie del Tempo	Assiomi dell'Intuizione
Singolare (questo A è un B)	Unità	Numero (successiva addizione di uno a uno nel tempo)	Tutti i fenomeni intuiti sono quantità estensive
Particolare (alcuni A sono B)	Pluralità		
Universale (tutti gli A sono B)	Totalità		
della QUALITÀ		Contenuto del Tempo	Anticipazioni della Percezione
Affermativo (A non è B)	Realtà	Essere nel tempo	Ogni fenomeno percepito ha una quantità intensiva, ossia un grado
Negativo (A è non B)	Negazione	Non-essere nel tempo	
Infinito (A è non B)	Limitazione	Produzione (da essere a non-essere nel tempo)	
della RELAZIONE		Ordine del Tempo	Analogie dell'Esperienza
Categorico (A è B)	Sostanza e accidente	Permanenza nel tempo	In ogni cambiamento la sostanza permane
Ipotetico (se A allora B)	Causa / Effetto	Successione irreversibile nel tempo	Tutti i mutamenti accadono secondo la legge di causa-effetto
Disgiuntivo (A è B oppure C)	Azione reciproca	Simultaneità nel tempo	Tutte le sostanze percepibili come simultanee nello spazio si trovano fra loro in un'azione reciproca universale
della MODALITÀ		Insieme del Tempo	Postulati del Pensiero Empirico in generale
Problematico (A può essere B)	Possibilità / impossibilità	Esistenza in un tempo qualsiasi	Ciò che è in accordo con le condizioni formali dell'esperienza è possibile
Assertorio (è reale che A è B)	Esistenza / inesistenza	Esistenza in un tempo determinato	Ciò che è in accordo con le condizioni materiali dell'esperienza è reale
Apodittico (è necessario che A sia B)	Necessità / contingenza	Esistenza in ogni tempo	Ciò che è in accordo con le condizioni universali dell'esperienza

Una tavola sinottica per capire

Sensibilità	Intelletto
L'oggetto è dato attraverso una affezione / passione / senso dell'animo	L'oggetto / una molteplicità intuitiva indeterminata, viene pensato , cioè determinato
La capacità dell'animo di essere affetto si chiama sensibilità (ricettività). L'effetto dell'oggetto, la materia della sensibilità, si chiama sensazione .	La capacità di determinare un oggetto, cioè di produrre da sé spontaneamente rappresentazioni , si chiama intelletto , la facoltà dei concetti (regole).
Il riferimento all'oggetto per mezzo della sensazione si chiama empirico (a posteriori).	Il riferimento all'oggetto per mezzo delle categorie dell'intelletto si chiama puro (a priori).
L'oggetto indeterminato (concettualmente) di un'intuizione empirica è il fenomeno .	L'oggetto inteso come fenomeno determinato tramite l'intelletto si chiama oggetto .
Le forme pure dell'intuizione sono lo spazio e il tempo.	I concetti puri dell'intelletto sono le categorie.

Giudizio

Il **giudizio** è la facoltà di sussumere sotto regole, cioè di distinguere se qualcosa cade o meno sotto una regola data.

Le condizioni della possibilità di applicare a fenomeni concetti puri dell'intelletto sono **determinazioni trascendentali di tempo**; esse sono sia concettuali che sensibili: gli **schemi trascendentali**, vale a dire un prodotto trascendentale dell'**immaginazione**.

Ad ogni categoria corrisponde una modificazione dell'intuizione temporale: per esempio lo schema della sostanza è la persistenza nel tempo, lo schema della necessità l'esistenza di un oggetto in ogni tempo e così via per tutte le altre categorie.

I giudizi sintetici che derivano da concetti puri dell'intelletto secondo le condizioni degli schemi a priori e stanno alla base di tutte le altre conoscenze a priori sono i **principi dell'intelletto puro**: per i giudizi analitici il principio di contraddizione, per i giudizi sintetici gli assiomi dell'intuizione, le anticipazioni della percezione, le analogie dell'esperienza ed i postulati del pensiero empirico.

Dialettica trascendentale

Il termine **dialettica** assume il significato di logica della parvenza, arte sofistica in grado di dare alle proprie illusioni l'aspetto della verità, a prescindere dal sapere fondato. Nella **dialettica trascendentale** Kant intende motivare la necessità profonda che spinge l'uomo ad indagare su argomenti che vanno oltre l'esperienza tramite ragionamenti fallaci.

Ciò è dovuto al desiderio innato della mente umana che la spinge a voler trovare una **conoscenza totale della realtà**. Questo si fonda su tre idee trascendentali:

1. l'anima: totalità dei fenomeni interni;
2. il mondo (o cosmo): totalità dei fenomeni esterni;
3. Dio: totalità di tutte le totalità e fondamento di ogni cosa.

A ciascuna di queste tre associa una scienza che, procedendo erroneamente oltre i limiti del pensiero, giunge a conclusioni sbagliate.

Dialettica trascendentale: l'anima

L'anima è studiata dalla psicologia razionale che è fondata, secondo Kant, su un **paralogisma**, cioè su un ragionamento errato che consiste nell'applicare la categoria di sostanza all'io penso rendendolo così una realtà eterna, spirituale, immortale, incorruttibile e personale.

In realtà l'io penso è un'unità formale che non ha nessuna prova empirica e di cui quindi non è possibile conoscere nulla, ma è soprattutto una funzione logica a cui non si possono applicare le categorie che agiscono solo sugli elementi di derivazione empirica.

Dialettica trascendentale: il mondo e le antinomie della ragion pura (1)

La parola antinomia significa propriamente **conflitto di leggi**, ma fu estesa da Kant a indicare il conflitto in cui la ragione viene a trovarsi con se stessa in virtù dei suoi stessi procedimenti.

Le antinomie sono verità opposte che sono raggiungibili logicamente e in modo ineccepibile autonomamente, esse sono quelle opinioni che si possono dimostrare e che in sé non sono confutabili, solamente perché fanno riferimento, come fondamento, a un presupposto inconoscibile: la vera natura del mondo, il noumeno.

Nota bene: nello schema che segue le “tesi” rappresentano la posizione del razionalismo dogmatico, le “antitesi corrispondono all’interpretazione dell’empirismo classico.

Dialettica trascendentale: le antinomie della ragion pura (2)

1° antinomia (secondo la categoria della quantità):

Tesi: il mondo ha un inizio nel tempo e, nello spazio, è chiuso dentro limiti.

Antitesi: Il mondo è infinito sia nel tempo che nello spazio.

2° antinomia (secondo la categoria della qualità):

Tesi: ogni sostanza composta nel mondo consiste di parti semplici e non esiste nient'altro che ciò che è semplice o che è composto in base a ciò che è semplice.

Antitesi: non esiste nulla di semplice, ogni cosa è complessa; detto diversamente: nessuna cosa composta nel mondo consiste di parti semplici e dovunque non esiste niente di semplice.

Dialettica trascendentale: le antinomie della ragion pura (3)

3° antinomia (secondo la categoria della relazione):

Tesi: oltre la causalità esiste anche la possibilità che ogni cosa sia prodotta dalla libertà del caso; in altro modo: per spiegare i fenomeni è necessario, oltre alla casualità secondo le leggi della natura, anche una causalità tramite la libertà.

Antitesi: esiste solo la causalità secondo le leggi strettamente causali della natura; detto diversamente: non si dà alcuna libertà: nel mondo tutto accade semplicemente secondo le leggi di natura.

4° antinomia (secondo la categoria della modalità):

Tesi: esiste un essere necessario che è causa del mondo; fa parte del mondo qualcosa, la quale, o in quanto parte o in quanto causa di esso, è un ente assolutamente necessario.

Antitesi: non esiste alcun essere assolutamente necessario, né nel mondo né fuori dal mondo, che sia causa stessa del mondo.

Dialettica trascendentale: le prove dell'esistenza di Dio (1)

Dio è invece l'oggetto di studio della teologia razionale, ma è al tempo stesso una concezione che trae le proprie origini da semplici passaggi razionali e non empirici. Per tanto nulla può essere detto sulla sua natura, ma i teologi hanno elaborato, per colmare questa mancanza, tre prove dell'esistenza di Dio:

Prova ontologica: questa dimostrazione di Dio viene proposta per la prima volta da Sant'Anselmo d'Aosta. Se Dio viene definito come l'essere perfettissimo, del quale non si può pensare niente di maggiore, non può esistere solo nella mente ma anche nella realtà. Da ciò segue che non si può pensare Dio come essere perfettissimo, senza postulare la sua esistenza, in quanto potrei pensare a un essere uguale, ma non esistente nella realtà, ma questa è una contraddizione interna al ragionamento, perciò Dio deve esistere anche nella realtà. Kant respinge tale prova poiché l'idea di perfezione non contiene al suo interno l'esistenza, che quindi non può essere dedotta a priori, ma solamente a posteriori.

Dialettica trascendentale: le prove dell'esistenza di Dio (2)

Prova cosmologica: la prova cosmologica dell'esistenza di Dio si basa sulle cinque vie di San Tommaso d'Aquino. È evidente che il mondo sia regolato sul principio di causa-effetto, e risalendo a ritroso la catena causale si deve ammettere la presenza di una causa prima incausata, poiché se non esiste la causa, non esisterebbe l'effetto, ma se esiste l'effetto, deve necessariamente esistere la causa, che coincide con Dio. Kant sostiene che questo argomento è fondato sull'errata applicazione della categoria di causalità, utilizzata per passare dal mondo fisico-fenomenico al piano metafisico. Inoltre questa dimostrazione di Dio richiama implicitamente la prova ontologica, in quanto la causa è necessaria e perfetta non può fare a meno di esistere;

Prova fisico-teologica: delle tre, questa è la prova più intimamente accettabile, poiché afferma l'esistenza di una realtà ordinata e strutturata, deve esserci una mente ordinatrice, che viene associata con Dio. Per spiegare l'ordine della natura, bastano le sole leggi scientifiche e non un essere metafisico. Da questo punto di vista, basterebbe soltanto un dio ordinatore e non creatore, quindi il Demiurgo platonico e non il Dio creatore cristiano. Perciò si ricade nella prova cosmologica, in quanto questo essere sarebbe la causa della natura.

Dialettica trascendentale: funzione regolativa delle idee

È comunque importante notare che Kant non assume una posizione atea né agnostica, in quanto egli non nega l'esistenza di Dio ma semplicemente la possibilità di dimostrarla. Secondo Kant l'unico modo per sconfiggere lo scetticismo consiste nel mettere in salvo le verità metafisiche dal fallimento dei tentativi di dimostrarle razionalmente, approdandovi per una via diversa da quella teoretica:

“Ho eliminato la scienza per far posto alla fede”, scrive nella prefazione alla seconda edizione della ***Critica della ragion pura***. La figura di Dio e le altre verità metafisiche saranno quindi oggetto di altri ambiti, di cui si occuperà la Critica della Ragion Pratica.

All'interno della pura speculazione filosofica invece, le idee trascendentali o metafisiche non hanno una funzione costitutiva ma soltanto regolativa.

Esse rappresentano una sorta di idea limite verso le quali dirigere la conoscenza del mondo. Il concetto di noumeno perde così il suo attributo di esistenza, e rappresenta solo il concetto limite di ogni nostra idea, assumendo soltanto valenza logica. Per questo la filosofia kantiana viene chiamata filosofia del limite.

L'etica kantiana (1)

Nella ***Critica della ragion pratica*** Immanuel Kant conduce l'analisi (critica) della ragione quando è indirizzata alla pratica, cioè all'azione, al comportamento.

L'opera fu pubblicata nel 1788 ed è preceduta dalla ***Fondazione della metafisica dei costumi*** del 1785 e seguita dalla ***Metafisica dei costumi*** del 1797.

In questi tre scritti Kant espone la sua concezione della morale.

Come già nella ***Critica della ragion pura*** Kant si proponeva di mostrare come l'uomo conosce, potremo dire i "meccanismi" della conoscenza e non di indicare che cosa l'uomo conosce, così fa per la morale: egli vuole far capire in che consiste l'etica; non vuole invece definire quali comportamenti morali debba compiere l'uomo: il suo quindi è ancora una volta un discorso ***formale***, illustra la forma non il contenuto della morale.

L'etica kantiana (2)

Con riferimento alle fotocopie distribuite, esposizione e lettura dei seguenti aspetti della morale kantiana:

1. Il fondamento dell'etica è la **Libertà**;
2. Gli **imperativi** ipotetici e categorici;
3. Contenuto **autonomo** (e quindi solo formale, senza contenuti predeterminati) dell'etica come si intuisce dalle tre formulazioni dell' **imperativo categorico**:
 - " Agisci in modo che tu possa volere che la massima delle tue azioni divenga universale“;
 - " Agisci in modo da trattare l'uomo così in te come negli altri sempre anche come fine, non mai solo come mezzo“;
 - " Agisci in modo che la tua volontà possa istituire una legislazione universale“.

L'etica kantiana (3)

Per realizzare il bene più completo, quello cioè che procuri la **felicità** attraverso la **virtù**, irraggiungibile su questa terra, occorrerà allora credere che la propria esistenza possa proseguire all'infinito e che si raggiunga l'immortalità affinché si arrivi al massimo della virtù, alla santità e che ci sia un Essere divino in grado di assicurare una giusta proporzione tra la virtù raggiunta e la felicità da attribuire. Bisognerà postulare, prendere come assiomi della ragion pratica:

- a) l'esistenza un'anima immortale,
- b) l'esistenza di Dio,
- c) la possibilità di andare oltre il limite naturale, che l'azione di chi vuole raggiungere la santità sia infinita, postulando cioè un'agire senza alcun condizionamento finito, come dire l'assoluta libertà, per chi opera in vista di quel fine.

Conclusione della “Critica alla ragion pratica”(1)

“Due cose riempiono l'animo di ammirazione e di reverenza sempre nuove e crescenti, quanto più spesso e più a lungo il pensiero vi si ferma su: “il cielo stellato sopra di me e la legge morale in me”.

Queste due cose, non ho da cercarle fuori della portata della mia vista, avvolte in oscurità, e nel trascendente; né devo, semplicemente, presumerle: le vedo davanti a me, e le connetto immediatamente con la coscienza della mia esistenza.

La prima comincia dal luogo, che occupo nel mondo sensibile esterno, ed estende la connessione in cui mi trovo a grandezze immensurabili, con mondi sopra mondi, e sistemi di sistemi; e, oltre a ciò, ai tempi senza confine del loro movimento periodico, del loro inizio e del loro durare.

La seconda parte dal mio Io invisibile, dalla mia personalità; e mi rappresenta in un mondo che ha un'infinità vera, ma è percepibile solo dall'intelletto, e con il quale [segue] ...

Conclusione della “Critica alla ragion pratica”(2)

“... (ma, perciò, anche al tempo stesso con tutti quei mondi visibili) mi riconosco in una connessione non semplicemente accidentale, come nel primo caso, bensì universale e necessaria.

La prima veduta, di un insieme innumerabile di mondi, annienta, per così dire, la mia importanza di “creatura animale”, che dovrà restituire la materia di cui è fatta al pianeta (un semplice punto nell'universo), dopo essere stata dotata per breve tempo (non si sa come) di forza vitale.

La seconda, al contrario, innalza infinitamente il mio valore, come valore di una “intelligenza”, in grazia della mia personalità, in cui la legge morale mi rivela una vita indipendente dall'animalità, e perfino dall'intero mondo sensibile: almeno per quel che si può desumere dalla destinazione finale della mia esistenza in virtù di questa legge; la quale destinazione non è limitata alle condizioni e ai confini di questa vita, ma va all'infinito”.

La riflessione etica oggi (1)

I **maestri del sospetto** (Marx, Nietzsche e Freud).

La riabilitazione della filosofia pratica e la rinascita dell'etica:

1. etica come filosofia prima (Levinas)
2. il neoaristotelismo (Arendt, Gadamer, Bubner)
3. il postkantismo di matrice francofortese (Apel, Habermas)
4. Jonas e il principio di responsabilità
5. il neocontrattualismo (Rawls)
6. il comunitarismo (Mac Intyre)
7. i postmoderni (Vattimo e Rorty)
8. il femminismo e il pensiero della differenza
9. l'etica delle filosofie neoclassiche (neotomismo e neoscolastica)
10. la scelta razionale come criterio normativo (Arrow, Buchanan e Sen)

La riflessione etica oggi (2)

Pluralismo, relativismo e tolleranza: la mannaia della “legge di Hume”.

Il ruolo dell’identità personale nell’etica

L’etica “pratica” / applicata:

• *l principali campi dell’etica applicata*

➤ un esempio per la nostra discussione: **la bioetica**

Le dimensioni dell’etica:

- 1. la morale e le relazioni personali**
- 2. il diritto e i sistemi codificati**
- 3. la politica e i fini del governo.**

Giacomo Leopardi (1)

Il conte **Giacomo** Taldegardo Francesco di Sales Saverio Pietro **Leopardi** (Recanati, 29 giugno 1798 – Napoli, 14 giugno 1837), è stato un poeta, filosofo, scrittore, filologo e glottologo.

La vita (“storia di un’anima”) e la poetica.

Le opere pubblicate in vita (I **Canti**, le **Operette morali**, le due Crestomazie, alcune traduzioni e articoli su riviste).

Le opere postume (lo **Zibaldone**, i **Pensieri**, **Paralipomeni della Batracomiomachia**).

Alcuni aspetti del pensiero filosofico di Leopardi:

1. **il pessimismo storico** (dal 1816 al 1820): natura contro ragione, antico contro moderno, stato naturale contro società, illusione contro vero; dal **Dialogo di Timandro e di Eleandro**: *"Si ingannano grandemente quelli che dicono e predicano che la perfezione dell'uomo consiste nella conoscenza del vero, e tutti i suoi mali provengono dalle opinioni false e dall'ignoranza, e che il genere umano allora finalmente sarà felice, quando ciascuno o i più degli uomini conosceranno il vero, e a norma di quello solo comporranno e governeranno la loro vita"*; oppure **L'Infinito**.

Giacomo Leopardi (2)

2. **il pessimismo cosmico** (1823-1830):

- a) i limiti biologici (meccanicismo e materialismo),
- b) I limiti ontologici (teoria del piacere, la noia, il dolore),
- c) I limiti storici (inconciliabilità di individuo e società, tra i quali si determina uno scontro di egoismi)

Esempi in diversi **Canti** e nella conclusione del **Cantico del gallo silvestre**:

"Tempo verrà, che esso universo, e la natura medesima, sarà spenta. E nel modo che di grandissimi regni ed imperi umani, e loro maravigliosi moti, che furono famosissimi in altre età, non resta oggi segno né fama alcuna: parimente del mondo intero, e delle infinite vicende e calamità delle cose create, non rimarrà pure un vestigio; ma un silenzio nudo, e una quiete altissima, empieranno lo spazio immenso. Così questo arcano mirabile e spaventoso dell'esistenza universale, innanzi di essere dichiarato né inteso, si dileguerà e perderassi".

Giacomo Leopardi (3)

- 3. *L'ultimo Leopardi: il pessimismo eroico* (1827-1837).** Diverse le ragioni della svolta:
- i. L'amicizia, per quanto effimera, con i liberali toscani dell' *Antologia*.
 - ii. La fallimentare esperienza dell'amore (ultima delusione in ordine di tempo il rifiuto ottenuto da Fanny Targioni Tozzetti, che fu all'origine del *Ciclo di Aspasia*).
 - iii. I contrasti con gli spiritualisti napoletani dopo il trasferimento a Napoli in casa di Antonio Ranieri.
 - iv. L'assidua pratica della filologia, improntata a severo rigore scientifico, nella ricerca di risposte non evasive né fideistiche al dramma esistenziale.
 - v. La scoperta del linguaggio satirico come strumento espressivo del titanismo e del pessimismo.
 - vi. La lettura di Epitteto (filosofo stoico greco, autore del *Manuale*) e di Teofrasto (discepolo di Aristotele, propugnatore dell'empirismo materialistico).
 - vii. Il superamento dell'etica stoica e dell'atteggiamento apolitico (dall'atarassia alla partecipazione).
 - viii. L'esigenza di un atteggiamento eroico e di una morale costruttiva, fondata esclusivamente sull'uomo e aliena dal trascendente, atea ed immanentista.

Giacomo Leopardi (4)

Il ***Dialogo di Plotino e di Porfirio*** del 1827 la prima espressione della necessità di una solidarietà umana di fronte al destino. Il dialogo, incentrato sul tema del suicidio e volto a chiarire le ragioni che lo respingono come soluzione al dramma esistenziale, si conclude con un'appassionata esortazione rivolta da Plotino all'amico:

"Viviamo, Porfirio mio, e confortiamoci insieme: non ricusiamo di portare quella parte che il destino ci ha stabilita, dei mali della nostra specie. Sì bene attendiamo a tenerci compagnia l'un l'altro; e andiamoci incoraggiando, e dando mano e soccorso scambievolmente; per compiere nel miglior modo questa fatica della vita. La quale senza alcun fallo sarà breve. E quando la morte verrà, allora non ci dorremo: e anche in quell'ultimo tempo gli amici e i compagni ci conforteranno: e ci rallegrerà il pensiero che, poi che saremo spenti, essi molte volte ci ricorderanno, e ci ameranno ancora."

E soprattutto ***La Ginestra***.

Giacomo Leopardi (5)

Le diverse interpretazioni di Leopardi (in Italia):

1. De Sanctis e gli idealisti;
2. La critica marxista (Luporini, Muscetta, Timpanaro) e laica (Biral, Berardi)
3. La critica stilistica (Bigongiari, Getto, Ramat, Solmi e Bigi) e letteraria (Bosco, Brioschi e soprattutto Binni)
4. La critica di impostazione filosofica:
 - a) **Severino**: Leopardi è il culmine del nichilismo occidentale, di quella struttura mentale fondata sulla persuasione (dovuta anche al Cristianesimo) **della nullità delle cose**, e contrapposta all'arcaica saggezza parmenidea fondata sull'immutabilità dell'essere; nichilismo come il vero e proprio leit-motiv del discorso metafisico, di cui il pensiero leopardiano è una delle versioni più lucide e coerenti (cosa arcana e stupenda).

Giacomo Leopardi (6)

Di nuovo **Severino**: in questo senso allora il grande recanatese, palesando lo stupore di fronte al nullificarsi delle cose e al contempo rinunciando alla ricerca di un "immutabile" che possa esorcizzarlo, fa sfociare l'intera tradizione occidentale nell'"arcano", nel mistero, portandola alle estreme conseguenze. In altri termini, la grandezza della filosofia di Leopardi consisterebbe proprio nel mettere a nudo le premesse nichilistiche - quell'assimilarsi dell'essere al nulla che lo stesso Cristianesimo consacra - della metafisica occidentale, la cui essenza si rivela qui allo stato puro, senza le superfetazioni cui nel corso dei secoli ha dato luogo.

b) **Baldacci**: quella di Leopardi è una forma di "eresia" teoretica, di antipensiero, considerato che per secoli il cosiddetto pensiero è stato alimentato dalla pretesa di "addomesticare" l'umana rappresentazione delle cose, di fornirne un'immagine coerente e pertanto rassicurante. Il pensiero di Leopardi è "mostruoso" perché rispecchia una realtà essa stessa mostruosa, in cui l'"essere dei viventi è in contraddizione con se medesimo", e in cui, se il male è radicale e irredimibile, non c'è altra possibilità che il prenderne atto, denunciando come mistificatoria l'equazione metafisica di pensiero ed essere.

***Ciao a tutti
da Enzo Galbiati***